


FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA
SOCIAL DAL 1747



MUSICA CRESCENDO

LA NUOVA STAGIONE
GENNAIO / APRILE 2025

venerdì **28 marzo** ore 20.30

ORCHESTRA DELLA SVIZZERA ITALIANA

OSi Orchestra
della Svizzera
italiana

Michele Mariotti, direttore d'orchestra

Raphaëla Gromes, violoncello solista

musiche **H. Bosmans, C. Saint-Saëns, F. M. Bartholdy**



TEATROPONCHIELLI.IT

venerdì **28 MARZO** ore 20.30

**ORCHESTRA
DELLA SVIZZERA ITALIANA**
MICHELE MARIOTTI, direttore d'orchestra
RAPHAELA GROMES, violoncello solista

Henriëtte Bosmans (1905 - 1951)
Poème per violoncello e orchestra

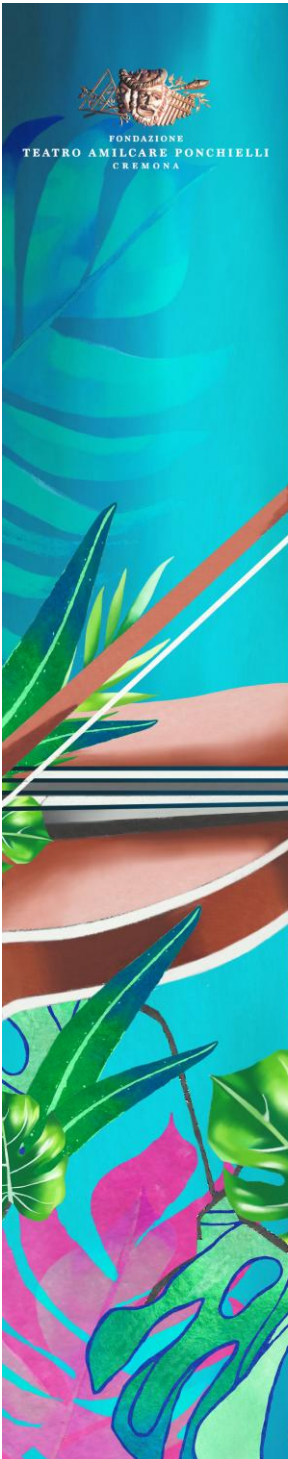
Camille Saint-Saëns (1835 - 1921)
*Concerto n. 1 in LA minore per violoncello e
orchestra, op. 33*

Allegro non troppo
Allegretto con moto
Un peu moins vite

Felix Mendelssohn Bartholdy (1809 - 1847)
*Sinfonia n. 3 in LA minore per orchestra
"Scozzese", op. 56 (MWV N 18)*

Andante con moto. Allegro un poco agitato. Assai
animato
Vivace non troppo
Adagio
Allegro vivacissimo. Allegro maestoso assai

prima parte: 35 minuti
intervallo: 15 minuti
seconda parte: 45 minuti



ORCHESTRA DELLA SVIZZERA ITALIANA

MICHELE MARIOTTI, direttore d'orchestra

RAPHAELA GROMES, violoncello solista

Violini primi

Hana Kotkova *, Piotr Nikiforoff, Denis Monighetti, Katie Vitalie, Vittorio Passerini, Sebastian Canellis-Olier, Filippo Jakova, Magdalena Langman
Angela Tempestini

Violini secondi

Vasyl Zatsikha*, Hans Liviabella, Barbara Ciannamea, Fabio Arnaboldi, Duilio Galfetti, Irina Roukavitsina, Mirela Lico

Viola

Ivan Vukcevic*, Eleonora De Poi, Aurélie Adolphe, Andriy Burko, Maria Panchuk

Violoncelli

Johann Sebastian Paetsch*, Felix Vogelsang, Vanessa Hunt Russell, Lorenza Baldo

Contrabbassi

Jonas Villegas*, Enrico Fagone, Erick Martinez Olivo

Flauti

Alessandra Russo*, Bruno Grossi, Lucilla Piccioni Grossi

Oboi

Marco Schiavon*, Federico Cicoria

Clarinetti

Corrado Giuffredi*, Paolo Beltramini

Fagotti

Alberto Bianco*, Enrico Bassi*

Corni

Vittorio Ferrari*, Vincenzo di Lieto, Zora Slokar, Federica Bazzini

Trombe

Sébastien Galley*, Simon Pellaux

Tromboni

Eugenio Abbiatici *, Mattia De Zen, Fabio Costa

Tuba

Rino Ghiretti

Timpani

Louis Sauvêtre*

Percussioni

Stefano Barbato, Andrea Carattino

Arpa

Francesca Cavallo *

* Prime parti

«Spesso mi trovo a pensare che non sia la musica ad essere imprecisa,
a confronto delle parole, quanto piuttosto il contrario»

F. Mendelssohn

È un programma unitario, quello di stasera, che da un lato affianca due celebri pagine del repertorio romantico e dall'altro sceglie la provocazione di introdurle con un'opera insolita, della compositrice olandese **Henriëtte Bosmans**. Musicista precocissima, sin dalla più tenera età, pianista dalle doti raffinate, la Bosmans condivise la sorte di molti autori del tempo: eredita un linguaggio schiettamente tardo-romantico di cui sente però sfiorire le migliori possibilità espressive. Sarà nel pieno degli anni Venti che sceglierà, pertanto, di rivolgersi al modernismo di Debussy e di Ravel per infine approdare, con curiosità, alla poliritmia e a una libertà politonale. Con il 1923, anno in cui compone il suo *Poème* per violoncello e orchestra, potremmo situare uno spartiacque in cui, mentre la strada ereditata sembra non condurre più verso possibilità nuove, nuovi indirizzi si aprono all'orizzonte. Ne risulta una partitura che, pur senza abbracciare con slancio il modernismo più di frontiera, scioglie il linguaggio romantico entro una fluidità di ritmo e di colore armonico che ne impreziosisce le pagine. In particolare, la scrittura per il violoncello è tra le sue più raffinate, grazie anche a una pluriennale amicizia con alcuni importanti violoncellisti del tempo, risultando in un notevole esempio di pianista capace di felicissima scrittura anche per gli strumenti ad arco.

Con **Camille Saint-Saëns** siamo in un momento consimile della storia musicale d'Europa, in cui era oramai palese l'appressarsi di una definitiva saturazione espressiva, sia per il sistema tonale che le sue forme architettoniche, storicamente consolidate. E con ciò il rischio, dunque, di un loro irrimediabile dissolvimento. Una risposta istintiva si esprime nello stringersi attorno alle tradizioni nazionali, e in questo senso va letta la fondazione - nel 1871, a Parigi - della Société Nationale de la Musique, che intendeva contrapporre un rinnovato orgoglio nazionale all'imperante dominio della tradizione tedesca. Proprio Saint-Saëns ne fu il principale animatore, e il suo linguaggio si volse abilmente a un recupero sincero del più nobile passato, esposto con entusiasmo a un dialogo col moderno, dando luce ad alcuni sincretismi compositivi tra i più interessanti del tempo. Pianista notevole, ammiratore del miglior virtuosismo di ascendenza lisztiana, raffinato cultore della tradizione operistica, oltreché amante sensibile della vocalità, a lui la Francia deve alcuni capolavori: in primo luogo, nel genere del Concerto per strumento solista ed orchestra. Cinque sono i

Concerti da lui dedicati al pianoforte (tra questi alcune gemme assolute), tre al violino, due al violoncello. Tra questi ultimi, il primo in la minore op. 33 è tra le sue pagine più celebri. Il Concerto, completato nel 1873, è un omaggio evidente all'arte di Franz Liszt e alla sua predilezione per la 'forma ciclica', ovvero per architetture musicali il cui materiale tematico s'insinua attraverso le diverse sezioni, sciogliendone le demarcazioni, senza soluzione di continuità. Al tempo stesso, il richiamo ad alcune forme 'classiche' è qui più che esplicito: si pensi, nel primo movimento, alla forma-Sonata o al Minuetto con Trio, nel movimento centrale. Il sincretismo linguistico, tipico di questo compositore, sembra così esprimersi al meglio nella relazione tra reminiscenze classicheggianti - per quanto riguarda le scelte formali - e una maggiore libertà nella tavolozza dei timbri, come nella foggatura dei temi. L'equilibrio che ne risulta, a Concerto concluso, ha un che di ammirevole, di raro, conferendo a quest'opera un indiscutibile fascino. Sulla carta, l'opera è un tutt'uno, richiamandoci l'afflato unitario di un poema sinfonico, ma procedendo, al suo interno, il dialogo tra scrittura solistica e compagine orchestrale, così come il sapiente impiego della reminiscenza tematica, schiudono la forma a interpretazioni ulteriori, scandendo la pagina in tre movimenti diversi: un umorale tempo di Sonata, un commosso Minuetto (con fantasmi di Valzer), e un Finale appassionato. Nel primo movimento, la scrittura è tutta slanci e volate, impennature e poi crolli, spesso d'imprevedibile pathos. Qui il tema primario la fa da padrone, pur sottoposto a continue modificazioni e cambiamenti di forma, di gesto, di tessitura. Il suo ruolo è però conduttore - quasi da *Leitmotiv* wagneriano - e la sua *verve* detta i primari sussulti all'anima del Concerto. Notevole in effetti è il suo costante ritorno, a chiosa dei singoli 'movimenti', impedendoci così il riposo e ricordando che il dialogo - tra rigore classico e trasporto romantico - è sempre lì e lì per perdere il suo magistrale equilibrio. Col grazioso Minuetto centrale, Saint-Saëns si rivolge convinto al Settecento francese, eppure già il Trio (che vi è incastonato) prende più le fattezze di un melanconico Valzer. E anche qui un'ambiguità si insinua, questa volta più che altro di carattere storico, perché il Valzer tinge di contemporanea sensibilità l'eco classicista del Minuetto. Come se non bastasse, poi, ecco ritornare il *Leitmotiv* d'inizio, questa volta trasposto quasi in una scrittura 'per banda', con apporto convinto della sezione dei fiati: l'effetto è così da 'Sinfonia avanti l'opera', con un'efficacissima mossa di teatro. Nel terzo movimento ci volgiamo infine a una temperie del tutto nuova, perché le emozioni si evaporano in una luce notturna, sospesa, con echi spirituali che aprono il melodismo a toni celestiali, di commovente ispirazione. La forma rapsodica, prescelta sin dall'apertura del Concerto, pretende anche qui i suoi pegni, e il motivo iniziale torna ancora una volta, incredibilmente mutato, per accomiarsi

nella coda da un ascoltatore esterrefatto forse da un percorso particolarmente errabondo. Ma è lo stesso Saint-Saëns che sembra desiderare il nostro smarrimento, privandoci di una bussola sicura, per schiuderci invece la tentazione di un vero e proprio abbandono.

Era un 28 di giugno, del 1829, quando il giovane **Felix Mendelssohn**, in compagnia dell'amico Carl Klingemann, giunse a Edimburgo, scegliendo di cominciare il suo viaggio scozzese dalla visita dei ruderi di un'antica cappella. Quella chiesa dov'era stata incoronata la sfortunata Maria Stuarda, eroina romantica per antonomasia, immortalata dall'epos teatrale schilleriano. Il fascino esercitato sul giovane compositore dal paesaggio e dalla storia scozzese verrà abilmente immortalato nel linguaggio musicale. Così prenderanno vita la celebre Ouverture intitolata alle isole Ebridi, e così anche gli abbozzi per la Sinfonia in La minore che riceverà proprio il titolo di *Scozzese*. Complesse sono le vicende editoriali delle pagine sinfoniche mendelssohniane, e non è il caso di addentrarvisi: a stampa la *Scozzese* figura come terza, nel catalogo del compositore, anche se i primi abbozzi sono appunto giovanili (risalenti a quel viaggio estivo), mentre la conclusione dell'opera avverrà molto più tardi, ultima in verità tra le cinque sinfonie dell'autore a trovare la propria conclusione. Per le giovani generazioni romantiche, il confronto col genere classico della Sinfonia era stato reso quanto mai impervio dall'inevitabilità di un confronto quasi insostenibile: quello cioè con il genio beethoveniano. Anche per questo motivo, il genere della Sinfonia tendeva a raccogliere in quegli anni notevoli aspettative, non solo da un punto di vista compositivo, o formale, ma poetico anche, ideale. A Mendelssohn, forse meglio che ad altri (si pensi a uno Schumann), riuscì però di togliersi d'impiccio puntando più su una schietta ispirazione paesaggistica, naturale. In particolare, nel caso delle sue Sinfonie più celebri: *l'Italiana* e la *Scozzese* dove, se nella prima l'ispirazione risulta intrisa di una sanguigna solarità mediterranea, con la *Scozzese* Mendelssohn volle tornare (sono parole sue) alle «emozioni dei brumosi paesaggi di Scozia». Non si fraintenda però un intento folcloristico, descrittivo: quel che Mendelssohn crea qui è una trasposizione d'atmosfera, di poetica, nel colore orchestrale, nell'amalgama sonoro. Ecco dunque il primo movimento, dall'intonazione drammatica e dall'orchestrazione possente, percorso nella coda da tumulti che fanno di tempesta, di vento e di tuono. Ecco lo Scherzo - in seconda posizione - avviato dal clarinetto, cui viene affidato un affollato discorrere di sussurri e di fremiti, memore di quella magica atmosfera di misterioso e fatato che a Mendelssohn riesce come a pochissimi altri, con un apporto dei fiati che sembra quasi precorrere Dvořák, nei suoi accenti americani. Ecco l'Adagio, cui è affidato il trasmutare di un'inflessione iniziale da inno, quasi

processionale, nell'incupito presagio di una marcia funebre. Lo scoppio del Finale ha infine un che di folgorante, con l'incedere propulsivo dei ritmi che scalpitano e sembrano travolgere la forma, prima di esser fermati da un ultimo Allegro maestoso, di elevata apoteosi: una chiusa che è in fondo una vera trasfigurazione.

Testo a cura di **Nicoló Rizzi**



MICHELE MARIOTTI

È Direttore Musicale del Teatro dell'Opera di Roma dal 2022.

Insignito del 36° Premio Abbiati come Miglior direttore d'orchestra, è ospite dei principali teatri e festival italiani ed internazionali. Fra questi, La Scala di Milano, l'Opéra di Parigi, la Wiener Staatsoper, la Royal Opera House Covent Garden di Londra, la Bayerische Staatsoper di Monaco di Baviera, la Deutsche

Oper di Berlino, il Festival di Salisburgo, il Rossini Opera Festival di Pesaro, il Metropolitan di New York, il San Carlo di Napoli, il Festival Verdi di Parma, l'Opera di Amsterdam, la Lyric Opera di Chicago, l'Opera di Los Angeles, il Festival di Wexford, il Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, il Teatro Real di Madrid.

È salito sul podio dell'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, dell'Orchestre National de France, dei Münchner Symphoniker, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, della Danish National Symphony Orchestra, dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dei Bamberger Symphoniker, della Royal Philharmonic Orchestra, della Nederlands Philharmonisch Orkest, della Gürzenich Orchester Köln, della Filarmonica della Scala, della RTÉ National Symphony Orchestra, solo per citarne alcune.

Collabora con registi di spicco come Mario Martone, David McVicar, Emma Dante, Davide Livermore, Damiano Michieletto, Robert Carsen, Simon Stone, Michael Mayer, Herbert Fritsch, Benedict Andrews, Tobias Kratzer, Johannes Erath, Claus Guth, Deborah Warner.

Dal 2008 è stato Direttore principale e poi Direttore musicale fino al 2018 del Comunale di Bologna, teatro in cui ha diretto numerosi concerti sinfonici e decine di produzioni operistiche, fra cui *La bohème* con la regia di Graham Vick, che ha vinto il premio della critica musicale "Franco Abbiati" come miglior spettacolo del 2018. Ha guidato inoltre l'Orchestra e il Coro del Comunale di Bologna in tournée in varie città italiane e a Tokyo, a Mosca, a Parigi.

Fra i suoi impegni più recenti, il debutto alla Wiener Staatsoper con *Il barbiere di Siviglia* e al Festival d'Aix-en-Provence con la nuova produzione di *Moïse et Pharaon*. Ha diretto, inoltre, al Teatro di San Carlo di Napoli *Maometto II* di Rossini e *Otello* di Verdi che ha portato anche al Festival d'Aix-en-Provence, *Macbeth* al Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, *Bohème* all'Opera di Parigi, *Guillaume Tell* al Teatro alla Scala, *Ermione* al Rossini Opera Festival (44° Premio Abbiati) e *Dialogues des Carmélites*, *Aida*,

Mefistofele di Boito, *Tosca*, *il Trittico Ricomposto*, *Peter Grimes* al Teatro dell'Opera di Roma e una tournée in Giappone con il Coro e l'Orchestra del Teatro romano. È salito sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, della Gürzenich Orchester Köln alla Philharmonie di Colonia, della Radio Filharmonisch Orkest al Concertgebouw di Amsterdam, della Tonkünstler Orchestra al Musikverein di Vienna e della Tokyo Symphony Orchestra.

Nella stagione 2024/25 è impegnato in concerti sinfonici in Italia e in Europa al Teatro San Carlo, al Royal Concertgebouw, al LAC Lugano, al Maggio Musicale Fiorentino e sul podio della SWR Symphonieorchester, della Filarmonica della Scala e dell'Orchestra Haydn con cui ha in programma un progetto triennale, e interpreta all'Opera di Roma *Simon Boccanegra* (apertura di stagione), *Tosca*, *Suor Angelica* e *Il prigioniero* di Luigi Dallapiccola (per il progetto *Trittico Ricomposto*), alle Terme di Caracalla *West Side Story* di Bernstein, alla Winer Staatsoper *Norma*. Dirigerà inoltre la ventitreesima edizione del Concerto di Capodanno 2026 al Teatro la Fenice. Michele Mariotti ha concluso gli studi umanistici e si è diplomato in composizione al Conservatorio Rossini della sua città, Pesaro, dove ha anche studiato direzione d'orchestra sotto la guida di Manlio Benzi. Contemporaneamente si è diplomato in direzione d'orchestra presso l'Accademia Musicale Pescaresc con Donato Renzetti.



RAPHAELA GROMES

Ha attirato l'attenzione di pubblico e critica con esibizioni e prime registrazioni entusiasmanti, come la riscoperta dell'"Omaggio a Rossini" di Offenbach, la prima sonata per violoncello di Richard Strauss o i concerti per violoncello di Julius Klengel e Matilde Capuis. Le sue incisioni hanno ricevuto numerosi premi, tra cui l'OPUS Klassik, il Diapason D'Or e il premio della critica discografica tedesca.

Raphaela Gromes ha grande attenzione anche per programmi con musiche composte da compositrici donne. Nel suo album, "Femmes", ha presentato 23 compositrici dal Medioevo ai giorni nostri, ottenendo un grande successo e guidando per mesi le classifiche tedesche di musica classica tedesca.

Oltre alle esibizioni alla Wiener Konzerthaus, alla Tonhalle di Zurigo, al Concertgebouw di Amsterdam, all'Elbphilharmonie di Amburgo, al BOZAR di Bruxelles e al KKL di Lucerna, ha effettuato tournée negli Stati Uniti, in Cina, in Corea e nell'America Centrale. Suona con orchestre come la Gürzenich Orchestra di Colonia, la NDR Orchestra di Amburgo, la HR Sinfonieorchester di Francoforte, la Prague Symphony Orchestra, la DSO di Berlino, il Festival Strings di Lucerna e la Swedish Chamber Orchestra e collabora con direttori quali Julian Rachlin, Kent Nagano, Michael Sanderling, Pietari Inkinen, Ari Rasilainen, Matthew Halls, Nicholas Carter, Roberto Gonzales - Monjas, Cristoph Poppen e Anna Rakitina.

Dopo gli studi universitari a Lipsia con Peter Bruns, nel 2010 Raphaela Gromes ha proseguito gli studi a Monaco con Wen-Sinn Yang e a Vienna con Reinhard Latzko, ricevendo importanti stimoli nelle masterclass con David Geringas, Yo-Yo Ma, Wolfgang Boettcher, Kristin van der Goltz e Anner Bylsma.

Dal 2012 Raphaela Gromes ha formato un duo stabile con il pianista Julian Riem, che lavora anche come arrangiatore, diversificando così i suoi programmi. Le loro esibizioni sono celebrate come una "conquista per il mondo della musica", poiché "ridefiniscono i duetti strumentali a modo loro": "Gromes e Riem fanno musica da camera in modo simbiotico" (Wilhelm Sinkowicz, Die Presse).

Al Duo Gromes - Riem sono già state dedicate diverse opere, tra cui quelle di Johannes Wiederhofer, Kevin Volans, Dorothea Hofmann e Igor Loboda. In qualità di ambasciatrice culturale per SOS Children's Villages in tutto il mondo e per la Fondazione José Carreras, Raphaela Gromes si impegna a dare speranza, gioia e conforto attraverso la sua musica alle persone che

affrontano sfide difficili. In segno di solidarietà con l'Ucraina, di recente si è recata a Kiev per tenere un concerto con l'Orchestra nazionale ucraina nella Sala Filarmonica. Con l'Orchestra Nazionale Ucraina e Volodymyr Sirenko ha inoltre registrato il suo nuovo CD con il Concerto per violoncello di Dvorak e opere di compositori ucraini e si esibirà con loro alla Filarmonica di Berlino, alla Filarmonica di Essen, a Vaduz e ad Anversa, tra le altre. Oltre ai debutti con l'Orchestra della Svizzera Italiana e in Giappone, Australia e Taiwan, Raphaela Gromes sarà artista in residenza allo Schwetzingen SWR Festival nel 2025.

Raphaela Gromes suona un violoncello di Carlo Bergonzi del 1840, fornito da una fonte privata.



ORCHESTRA DELLA SVIZZERA ITALIANA

Nata nel 1935 come Orchestra della Radio Svizzera Italiana, quest'anno l'Orchestra della Svizzera italiana (OSI) festeggia il 90°, proseguendo il suo cammino di successo sotto la bacchetta di Markus Poschner, Direttore principale dal 2015. Orchestra residente al LAC Lugano Arte e Cultura (Ticino, Svizzera), l'OSI riceve accoglienze entusiastiche di pubblico e critica nei maggiori teatri e sale di tutta Europa, dalla Sala dorata del Musikverein di Vienna alla Philharmonie di Berlino, dal Grosses Festspielhaus di Salisburgo alla Kölner Philharmonie di Colonia, dall'Opernhaus di Francoforte al Prinzregententheater di Monaco di Baviera. Dal 2022 Direttore ospite principale dell'OSI è Krzysztof Urbanski, succeduto in questo ruolo a Vladimir Ashkenazy.

Tre le stagioni principali di cui è protagonista l'Orchestra a Lugano: la prima, *"OSI al LAC"*, si svolge da autunno a primavera nella Sala Teatro del LAC; la seconda, *"OSI in Auditorio"*, nella sede storica dell'Orchestra, l'Auditorio Stelio Molo RSI a Lugano Besso, mentre la terza, *"OSI a Pentecoste"*, verrà introdotta nel giugno 2025 sulla scia del festival *Presenza (2022-24)*, con l'obiettivo di stabilire un appuntamento fisso con l'OSI in un finesettimana particolarmente interessante, anche per la presenza di un potenziale pubblico internazionale.

A tutto ciò si affianca l'innovativo formato *"be connected"*, con eventi e concerti particolari in tutta la Svizzera italiana per incuriosire nuovo pubblico, disseminando l'identità dell'OSI laddove certe barriere e pregiudizi nei confronti della musica classica sembrano ancora esistere.

La ricca programmazione concertistica vede l'Orchestra collaborare, oltre che con Poschner e Urbanski, con diversi altri direttori e numerosi solisti di fama internazionale, sia nella Svizzera italiana sia al di fuori dei confini regionali: tra tutti si ricordano Martha Argerich, con cui l'OSI gode di un rapporto privilegiato da oltre vent'anni, e la violoncellista Sol Gabetta, con cui si è sviluppata una collaborazione stabile che ha portato alla nascita del festival *Presenza* al LAC, che ritornerà a Lugano nel 2027 (con cadenza triennale).

In continuo sviluppo anche l'attività concertistica a Bellinzona e nel resto della Svizzera italiana, dove l'Orchestra è regolarmente presente in diversi appuntamenti annuali, soprattutto nell'ambito della mediazione culturale.

Altrettanto intensa l'attività discografica, in collaborazione con la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI): dopo un primo, prestigioso premio internazionale ICMA nel 2018 per l'Integrale delle Sinfonie di Brahms

su DVD (SONY Classical), l'OSI e Poschner hanno vinto a gennaio 2025 un secondo ICMA per un CD dedicato a opere di Paul Hindemith e Alfred Schnittke (etichetta ECM New Series). Nell'originale e intrigante produzione discografica OSI rientrano anche una serie di CD dedicati alle opere inedite di Rossini e, nel 2023, alle Sinfonie n. 5 e 6 di Čajkovskij.

Sono inoltre di rilievo le coproduzioni operistiche e di balletto con il LAC e con diversi partner internazionali. Straordinario, infine, l'impegno dell'OSI per i più giovani: circa 10'000 bambini seguono ogni anno i concerti-spettacolo ideati per loro a maggio. Nella formazione musicale dei giovani l'OSI si qualifica per una stretta collaborazione a più livelli con la Scuola universitaria di Musica del Conservatorio della Svizzera italiana.

Open air, cine-concerti e festival estivi - tra cui il Locarno Film Festival - completano la programmazione, coinvolgendo un pubblico sempre più ampio.

L'OSI ringrazia tutti i suoi finanziatori e sponsor, in particolare la Repubblica e Cantone Ticino - Fondo Swisslos, la Città di Lugano, i Comuni dell'ERSL, l'Associazione degli Amici dell'OSI (AOSI), lo sponsor principale BancaStato e il Cantone dei Grigioni.

L'OSI è l'Orchestra residente al LAC. L'OSI è inoltre riconoscente al proprio *main partner* RSI per il costante sostegno e la regolare diffusione radiofonica.

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO



nanah d'luize
studio

venerdì **4 APRILE** ore 20.30

JUGENDSINFONIEORCHESTER BERLIN
am **Georg-Friedrich-Händel-Gymnasium**

KNUT ANDREAS, direttore

JULIUS KETTSCHAU, corno solista

musiche di **G. F. Malipiero, R. Strauss, A. Dvořák**

INFO:

Biglietteria del Teatro tel. 0372 022001/02 (lun/ven 10-18; sab 10-13)

TEATROPONCHIELLI.IT